

Morlacchi Editore

Michele Fioroni

TERRORE A DAVOS

Morlacchi Editore

Molto liberamente ispirato a fatti realmente accaduti, questo libro resta un'opera di fantasia, in continuità con il primo volume *Ombre cinesi* (Morlacchi, Perugia 2019). Nomi e personaggi sono pertanto invenzioni dell'autore, e ogni riferimento a persone e organizzazioni reali non è voluto ed è del tutto casuale.

Prima edizione: giugno 2021

Impaginazione e copertina: Pierpaolo Papini.

ISBN: 978-88-9392-278-4

Copyright © 2021 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati.
È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata.

mail to: redazione@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com

Finito di stampare nel mese di giugno 2021 da Digital Team srl, Fano (PU).

A mio padre e a mia madre

1. *Bangkok*

Le insegne di Chinatown illuminavano i suoi occhi di ghiaccio. Quegli stessi occhi che al tavolo verde non tradivano alcuna emozione e che ora rivelavano, nel baluginare delle luci al neon di Bangkok, una sensazione sconosciuta.

L'uomo correva in preda al panico, zuppo di sudore, scansando i venditori di streetfood che affollavano i marciapiedi. Un'esperienza olfattiva per stomaci forti.

Era fuggito precipitosamente. Due notti prima aveva lasciato il Cherntawan di Chiang Rai, il centro di meditazione dove trascorreva alcune settimane ogni anno per *migliorarsi*. Disciplina e capacità percettiva, controllo assoluto del corpo, valutazione chirurgica di ogni gesto. I suoi e quelli degli avversari: il Texas Hold'em è un gioco, ma è un gioco terribilmente serio, e lui era tra quelli che giocavano meglio, una vera e propria celebrità, non solo in Russia.

Vladimir Ivanov sapeva leggere dentro le persone attraverso gli occhi e i volti, ed era convinto che ci fosse

qualcosa di strano nell'uomo che si era unito al suo gruppo al Cherntawan, apparentemente uno dei tanti occidentali approdati a Chiang Rai per disconnettersi dai ritmi frenetici di chissà quale metropoli.

Del resto Vladimir aveva sempre qualcosa da nascondere. E sempre molto da temere. Non era soltanto un giocatore di poker, ma uno dei killer più letali sulla piazza, un professionista particolarmente ambito in ogni angolo del pianeta. Aveva un istinto infallibile, aveva imparato ad ascoltarlo e sapeva di trovarsi in pericolo.

La conferma l'aveva avuta puntuale nell'elegante hall del Penisola, a Bangkok. Due uomini che non facevano nulla per passare inosservati, due dilettanti, pensò: gli scagnozzi di qualcuno che non doveva perderlo di vista.

L'avevano seguito fino a Bangkok e anche il Penisola ormai era bruciato. Vladimir doveva raggiungere Chinatown, dove una squadra d'estrazione l'avrebbe prelevato, e doveva farlo alla svelta. La corsa in taxi l'aveva catapultato in uno dei luoghi più caotici e affollati del mondo e ora, forse per la prima volta nella sua vita, il russo aveva perso il controllo della situazione. A Chinatown ogni volto sembrava quello del suo possibile giustiziere, ogni movimento – migliaia, decine di migliaia di movimenti – un attacco mortale.

Chi mi ha tradito?

Smise di sentirsi braccato soltanto al punto di raccolta. Okay, non è Mosca, pensò, ma sono sopravvissuto al mio primo attacco di panico. Il tempo di far rimbalzare questa frase da un lato all'altro della testa e sentì la lama fredda di un coltello penetrargli nel rene destro. La mano sicura e salda di un professionista. Riuscì a voltarsi per guardare

in faccia il suo esecutore e stramazzone. Nessuno è mai ciò che sembra, una regola che un killer non deve dimenticare. Nessuno è mai ciò che sembra, pensò Vladimir. O almeno così aveva scritto nei suoi occhi di ghiaccio.

Fu Mali, una delle assistenti al Cherntawan, a identificarlo. Quando il coroner le scoprì il cadavere davanti, la giovane rimase pietrificata. Era stato un appunto trovato nel taccuino del russo a indirizzare la polizia al centro, e una volta ricevuta la foto di Vladimir via e-mail, Mali riconobbe subito l'uomo che aveva turbato i suoi pensieri per giorni, alimentandoli di desiderio.

Per non tradire alcuna emozione, la giovane aveva fatto ricorso alla capacità di autocontrollo affinata in anni di meditazione. Respiri profondi e regolari, movimenti calibrati, sguardo fermo.

«Sì, è lui», disse con un filo di voce, fornendo le generalità di Vladimir così come si era registrato al centro: *Ivan Zirov*, imprenditore di San Pietroburgo.

Ma si era ben guardata dal raccontare all'ispettore di polizia che, prima di abbandonare il tempio, *Ivan Zirov* le aveva chiesto di spedire una scatola in Italia. Una piccola scatola, simile a un cofanetto portagioielli. Ancora l'istinto, come se avesse già visto il suo destino.

Di chi posso fidarmi?

Mali aveva passato alcune ore a fissare la scatola, confrontandosi con la sua coscienza e fantasticando ingenuamente di chissà quale fortunata destinataria.

Non aveva resistito e l'aveva aperta. Nessun gioiello, soltanto una fiala contenente un liquido trasparente, ben protetta dal guscio di un polimero nero.

Se ne pentì immediatamente. Richiuse il cofanetto sperando che nessuno si accorgesse dell'effrazione. Prima di partire per Bangkok, riuscì a raggiungere una filiale DHL.

Richard Parnasi, Comune di Perugia, piazza Morlacchi 23, Perugia, Italia.